

Passi di Vangelo (15 marzo 2018 – Trento, Seminario) Mc 16,1-8

Allergia alla luce e alla vita. Questo potrebbe essere il commento alla pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato. Protagonista indiscussa della narrazione di Marco è la paura.

La pietra del sepolcro prima ancora di essere il masso che chiude l'ingresso del sepolcro, è il senso d'impotenza e di angoscia che tante volte fa capolino nel nostro cuore e distorce la realtà, ci impedisce di vedere, ci preclude uno sguardo positivo sul futuro. Per dirla con una battuta, non c'è più cieco di chi non vuol vedere.

Proviamo a esaminare le fonti delle nostre difficoltà, proviamo a frequentare la luce e la vita.

Innanzitutto la fatica ad attendere: siamo gli uomini e le donne del tutto e subito. Pretendiamo di avere la situazione sotto mano, non siamo disposti a correre il rischio del nuovo, del non ancora conosciuto, le domande ci infastidiscono, pretendiamo risposte.

Quel sepolcro vuoto è da duemila anni una grande domanda, rivolta a ciascuno di noi. Il Risorto l'ha lasciato e sta incontrando nella Galilea della vita uomini e donne che si lasciano toccare da Lui, trovano preparato pane e pesce arrostito, si lasciano offrire la sua vita, il suo antidoto alla morte. Dei nomi di questi uomini e di queste donne, alcuni li conosciamo: sono nomi condivisi. Tra loro ci sono i testimoni della fede e tanti uomini e donne nuovi che con il loro perdono, con il loro impegno per la giustizia, per i poveri e gli ultimi, hanno fatto risorgere e fanno risorgere popoli interi travolti dalla violenza e dalla barbarie. Altri sono sconosciuti al pubblico, ma sono conosciuti da noi. Sono le belle persone che, senza chiedere niente, ci raggiungono con la loro gratuità, il loro disinteressato amore.

La Risurrezione non è la semplice rivitalizzazione di un cadavere, ma è la messa a nostra disposizione della vita di Dio che noi possiamo

toccare e incontrare nella persona di Gesù. Quando diciamo che Dio ha offerto la vita per noi, non significa che è morto, ma esattamente quello che dicono le parole: ci ha dato la sua vita. Ora, la sua vita, in quanto Figlio di Dio, altro non era che la vita di Dio.

Amore incondizionato, perdono radicale, abbassamento infinito, dedizione estrema: questo e non altro è la vita Dio. La Risurrezione ha svuotato il Sepolcro. Dal giorno della Risurrezione continuano gli incontri con il Risorto sulle tante strade di Emmaus della storia umana, nei tanti cenacoli con le porte sbarrate per la paura, nei tanti laghi di Tiberiade dove uomini stanchi e affaticati provano a pescare senza prendere nulla.

Credo che sia giunto il momento di lasciarci conquistare dalle parole di Gesù nel vangelo di Giovanni. “Io ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il padre mi ha mandato.” (Gv 5, 36-37)

Dobbiamo essere onesti, le opere di Gesù, rivelano una dimensione che non è semplicemente umana. Il perdono assoluto, l'amore irrevocabile, la gratuità radicale contiene qualcosa che non è “Di questo mondo”. Quando incontri qualche frammento di perdono, di gratuità, sappi che da quelle parti è passato il Risorto.

In ogni Eucarestia ci viene offerta la possibilità di incontrare il Risorto e di vivere di Lui.